

Giovanni Chianelli

È convinta che il cinema, e l'audiovisivo in generale, possa essere il modo più efficace di presentare la sua terra al pubblico internazionale. A questa connessione Valeria della Rocca lavora da anni. Con risultati: il suo Galà del cinema e della fiction in Campania, in corso in questi giorni tra Napoli e Castellammare, è inserito tra gli eventi di prestigio della Regione. «Attori, registi e produttori fanno a gara a stare qui da noi». Dietro tutto questo c'è tanto impegno. E quel chiodo fisso: il cinema come vetrina di bellezza.

Il suo Galà è diventato un biglietto da visita della Regione.

«Non c'è dubbio. Pensiamo a quello che è successo in Sicilia con Montalbano, o da noi con "Benvenuti al Sud" e più di recente con "I bastardi di Pizzofalcone". I luoghi in cui sono stati girati sono diventati meta di turismo da ogni angolo del globo. Non esiste un traino più suggestivo».

Il tema territoriale è immediatamente riconoscibile.

«Questo è quello che ci distingue dagli altri festival, con cui pure abbiamo una collaborazione costante. Noi parliamo di film, produzioni, artisti campani perché pensiamo di celebrare qualcosa di molto significativo per l'Italia. Guardiamo a cosa è

successo a Venezia durante l'ultima Mostra: un'invasione di nostri corregionali che parla di un momento d'oro del settore».

Perciò questa edizione è più ricca delle precedenti?

«Abbiamo dovuto fare fronte a un'offerta che nell'ultimo periodo si è moltiplicata. Così ci è sembrato logico dividere tra commedie, film drammatici e per la prima volta anche i corti; e creare speciali categorie per le fiction e gli spot. È incredibile quanti spot si realizzano in Campania».

Nel programma c'è spazio anche per altre arti.

«Abbiamo invitato Ester Gatta, stilista e designer che vestirà alcuni degli ospiti. Il premio è stato realizzato da Lello Esposito, poi si parlerà molto di musica con l'intervento di Nelson che ha firmato la colonna sonora di "Ammore e malavita". E sono tutti artisti campani».

È un premio ambito.



L'organizzatrice e il conduttore Maurizio Casagrande con Valeria Della Rocca. A sinistra, Marco D'Amore in «Gomorra 3»

Il gran finale a Castellammare

Galà del cinema e della fiction l'anno d'oro della Campania

Valeria Della Rocca: «Da noi regna l'arte dell'incontro E l'audiovisivo è il miglior biglietto da visita della regione»

«Perché è un premio vero. Con una giuria rigorosa e una selezione attenta. Non abbiamo adottato l'abitudine di premiare solo chi è presente: qualora attori e registi fossero impegnati sui set "congeliamo" il riconoscimento per attribuirlo dopo, in altri momenti. Come successo con Alessandro Preziosi».

E se dovesse individuare altre ricette vincenti?

«L'atmosfera. Non patinata ma di incontro, da giornate di lavoro. Il Galà è giusto un pretesto per creare possibilità professionali. A tutti i livelli: i giovani che vogliono capire cosa c'è dietro la macchina dell'audiovisivo nei suoi svariati mestieri come gli emergenti che

possono vedere da vicino le star. Conoscere, farsi conoscere».

Qualche esempio?

«Da noi, anni fa, si consumò l'incontro tra Sergio Sollima e un giovane attore. Sollima gli disse: "Se perdi un po' di peso ti do una parte in un progetto che

Turismo

«I "Bastardi di Pizzofalcone" e "Benvenuti al Sud" sono diventati attrattori importanti»

ho in mente". Quel giovane era Marco D'Amore e il progetto era "Gomorra - La serie". Insomma, un momento che gli ha cambiato la vita e lui ce lo riconosce spesso».

A proposito, al Galà si parla anche di «Gomorra»? Che in quanto a cartolina, in genere, funziona al contrario...

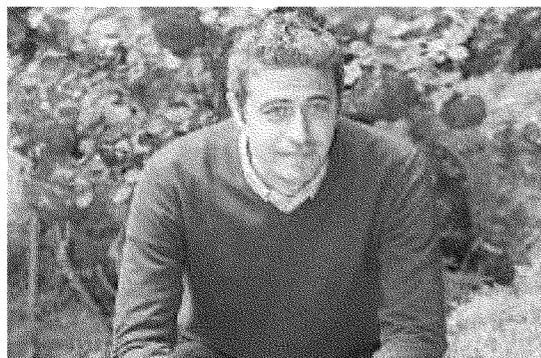
«Certo. Nel giornalismo lo chiameremo diritto di cronaca. Non possiamo ignorare i tanti guai che ha la nostra regione solo perché la stiamo raccontando all'estero. Chi viene qua deve conoscere il bene e il male. E poi si tratta di un prodotto di straordinario pregio, artistico e tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

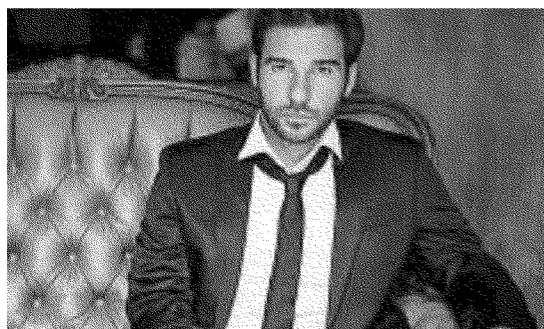
Il concorso Film e serie al vaglio dei giurati



La giuria (composta dagli attori Fioretta Mari, Caterina Murino, Marco Bonini, dai registi Cinzia TH Torrini e Riccardo Grandi, dal direttore de «Il Mattino» Alessandro Barbano, dai critici Valerio Caprara, Enrico Magrelli, Tonino Pinto, dal produttore Enzo Sisti e dall'assessore regionale Corrado Matera) sceglierà chi premiare tra «Il padre d'Italia», «L'equilibrio», «Le verità», «Falchi», «Veleno», «L'intrusa» (film drammatici); «Vieni a vivere a Napoli», «Ammore e malavita», «Gatta Cenerentola», «Babbo Natale non viene da Nord», «I peggiori», «La parrucchiera» (commedie); «I bastardi di Pizzofalcone», «In punta di piedi» e «Un posto al sole» (fiction).



Pif
Sarà premiato venerdì sera nel galà di Castellamare per l'impegno civile dei suoi film



Edoardo Leo
A lui il riconoscimento come attore dell'anno per «Smetto quando voglio - Masterclass»



Finocchiaro
L'attrice tra i premiati con Paola Saluzzi (giornalista) e Francesco Frigeri (scenografia)

Vincenzo Marra, premio speciale alla regia

«Il mio film cristologico, viaggio nelle periferie dell'anima»

«Mi sono buttato a capofitto nei luoghi, vivendo su di me il dolore dei protagonisti»

Diego Del Pozzo

Tra gli artisti che saranno premiati domani sera a Castellammare di Stabia, nel corso del Galà del cinema e della fiction in Campania 2017, c'è anche Vincenzo Marra, l'autore napoletano di un film bello e rigoroso come «L'equilibrio», per il quale riceverà un riconoscimento speciale per la regia.

Presentato in anteprima quest'anno nell'ambito delle Giornate degli autori della Mostra di Venezia, il film racconta la storia di Giuseppe (Mimmo Borrelli), un sacerdote campano già missionario in Africa, il quale per superare una crisi di fede si fa trasferire in un quartiere della periferia napoletana, dove sostituisce lo stimato parroco del luogo, don Antonio (Roberto Del Gaudio), inserito da anni in quel territorio a forza di compromessi con le forze oscure che lo dominano, pur di tenerne vivo l'equilibrio. Giuseppe, invece, decide di seguire con coraggio e coerenza la propria coscienza e il suo impegnativo percorso spirituale, entrando in conflitto con i poteri malavitosi che, in assenza dello Stato, governano illegalmente il territorio.

Marra, da dove nasce l'idea di «L'equilibrio»?

«Da sempre volevo realizzare un film cristologico, imperniato su un autentico cammino di Cristo trasposto in una storia contemporanea e metropolitana. Per anni, è stata una sorta di mia grande ossessione, finché nei mesi scorsi non è arrivato il momento giusto per trasformarla in narrazione cinematografica».

Com'è arrivato alla scelta di un drammaturgo e attore teatrale come Mimmo Borrelli per il ruolo del protagonista?

«Fin dall'inizio, ho detto al produttore che avrei voluto realizzare il film senza nessun attore immediatamente riconoscibile. Però, accanto a tanti

non professionisti per i ruoli di contorno, avevo ben chiara l'esigenza di utilizzare due attori veri per i due preti. E, in tal senso, interpreti di teatro con caratteristiche non comuni come Mimmo e Roberto mi sono sembrati perfetti. Con entrambi, fin dall'inizio, s'è sviluppato un bellissimo incontro sia professionale che umano».

Sia Borrelli che Del Gaudio sono attori ma anche autori in prima persona. Questa loro caratteristica ha influenzato il lavoro assieme durante le riprese?

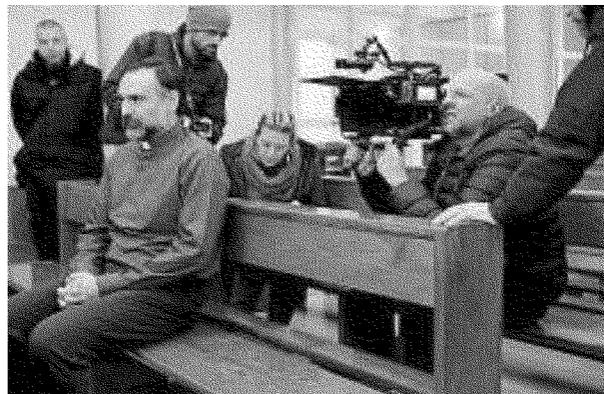
«Assolutamente no, perché tutti e due si sono affidati a me e hanno sposato in pieno il mio metodo di lavoro. Come faccio sempre, infatti, anche stavolta ho portato avanti con loro oltre un mese di prove senza copione, in modo da far diventare qualcuno ciò che io avevo scritto, non attraverso le semplici battute dei personaggi, bensì come se vi fosse da affrontare un autentico viaggio interiore. Sia Borrelli che Del Gaudio hanno visto il film finito direttamente a Venezia, a dimostrazione del rapporto di fiducia nato tra di noi».

In che modo ha portato avanti, invece, il suo corpo a corpo registico con i luoghi?

«Innanzitutto, cercando di non filmarli come uno che guarda attraverso il vetro di un acquario, ma piuttosto buttandomi dentro e provando a vivere su me stesso il loro dolore. Io sono un napoletano borghese, che però per scelta dei propri genitori è

Il metodo

«Con Borrelli e Del Gaudio un mese di prove come in teatro»



Sul set Vincenzo Marra gira con Mimmo Borrelli

cresciuto in periferia, in anni molto duri. E questa doppia anima la porto con me. Sono molto legato a quei territori e, in qualche modo, li sento profondamente miei. Infatti, mi fanno ridere e arrabbiare coloro che sbuffano, quasi scocciati, ogni volta che esce un nuovo film che tenta di raccontare simili contesti. Li guardo e mi chiedo se, invece di pontificare, si siano mai recati di persona in quelle che sono autentiche periferie dell'anima».

Nel film, a proposito della narrazione di quei luoghi, lei porta avanti anche un discorso molto esplicito a proposito delle istituzioni e della loro assenza.

«Si tratta, purtroppo, di un discorso tristemente noto e che riguarda tutte le periferie, a ogni latitudine. Ovunque, infatti, vi sono territori che soffrono molto e ti danno la conferma empirica di una mancanza dello Stato, che si tramuta in mancanza di possibilità e di futuro. Tutto ciò, come dicevo, può apparire retorico soltanto a chi non conosce di persona quelle realtà. Ma io che mi occupo da sempre di questi temi, rispetto a quando ho iniziato a fare cinema trovo la situazione molto peggiorata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA